

L'Unità



Festa Nove 2006
 Festa Nazionale de l'Unità sulla Nove
 in Trentino
 la settimana bianca intelligente
 tel. 0461.935187
 www.festanova.it

Festa Nove 2006
 Festa Nazionale de l'Unità sulla Nove
 12-22 GENNAIO 2006
 ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

www.unita.it

Anno 82 n. 313 - venerdì 18 novembre 2005 - Euro 1,00

Parola di storico. «Celentano aveva invitato nel suo studio di Brugherio Enzo Biagi, Daniele Luttazzi e Michele



Santoro, che avevano cessato di lavorare per la Rai dopo una denuncia pubblica di Berlusconi a Sofia (18 aprile

2002) sulle loro scorrettezze nella campagna elettorale del 2001»

Bruno Vespa, «Vincitori e vinti. Le stagioni dell'odio», Mondadori 2005

Conti pubblici sempre più giù ma lui pensa alla par condicio

L'ALLARME DELL'EUROPA Bruxelles comunica che il deficit italiano si manterrà stabilmente sopra il 4 per cento fino al 2007, ma per Tremonti tutto va bene. Il governo non farà nulla per affrontare il problema sempre più insostenibile dei conti, impegnato com'è a curare i propri interessi. Dalla Turchia Berlusconi annuncia: dopo la devolution tocca alla legge elettorale e alla par condicio

Ciamelli a pagina 4 e Di Giovanni a pagina 14

Caso Coca Cola «Cara Unità non capisco...»

LETTERE Dopo l'articolo di Colombo pubblicato ieri i lettori si dividono. C'è chi scrive: non è lo sponsor adatto per un'Olimpiade. Ma anche chi contesta il voto «no global» del Consiglio comunale di Torino

a pagina 26

Il caso



GERICO -TORINO, FATTI E LEGGENDE

FURIO COLOMBO

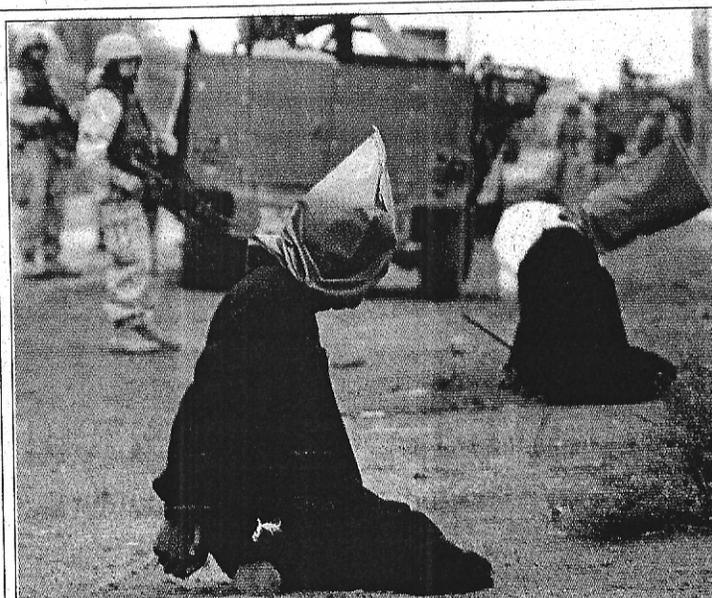
Ieri ho scritto un articolo sulla Coca Cola. In redazione sono arrivate molte lettere. Queste lettere sono benvenute perché esprimono sentimenti veri e argomentano non solo con passione ma anche con fatti ciò che intendono sostenere. Molto meglio di quanto avvenga nei discorsi politici quotidiani.

Io ho sostenuto che intorno a fatti veri (lo scontro sindacale in Colombia) vi siano altri fatti, dimenticati o ignorati o alterati. E per questo ho parlato di "leggenda", senza intendere superiorità o mancanza di rispetto per chi cre-

de con fervore ad alcune cose vere e ad altre che ritengo non vere o distorte. Cercherò di rispondere per punti.

1 - Credo che sia importante avere ricostruito un pezzo della storia della azienda Coca Cola. Il puro e semplice fatto di non essere nata come gruppo dedito a imprese malvage sarà certo utile a tutti.
2 - Confermo che il boicottaggio della Coca Cola non era che la parte più vistosa e simbolica del boicottaggio totale contro Israele, seguito alla guerra dei Sei Giorni, nel 1967.

segue a pagina 26



GUERRE In 4 anni gli Usa hanno fatto 83mila prigionieri

CIFRE CLAMOROSE dagli ultimi documenti della Cia. Migliaia di detenuti all'estero sottoposti a processi som-

mari. Mancano all'appello i detenuti in Europa.

Roberto Rezzo a pagina 11

Staino

MICA HANNO TOLTO ANCHE L'ITALIA E UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO?

NO, NO... QUELLO L'HANNO MESSO FUORI USO SENZA RIFORMA.



Cara Unità

Così come la racconta anche la guerra dei Sei Giorni diventa una leggenda

Gentilissimo dottor Colombo, Sono molti anni che la leggo con un crescente sentimento di sconcerto. Rispetto e ammiro in lei il giornalista raffinato e internazionale, ma sono perennemente turbato dal suo immancabile e immarcescibile approccio filo-israeliano. Ciò che mi spinge a scriverle oggi non è che un ultimo, quasi banale, esempio di questo suo "automatico" riflesso e atteggiamento. Nel suo editoriale "La leggenda della Coca Cola" apparso sull'Unità del 17-11-2005, lei scrive, come se fosse scontato, «... Ma la guerra dei Sei Giorni è cominciata perché, simultaneamente e all'improvviso, tutti i Paesi Arabi confinanti con Israele hanno attaccato, dalla Siria, dall'Egitto, dalla Giordania e dal Libano». Non posso che protestare davanti a questa rappresentazione dei fatti. È universalmente noto, infatti, che, seguito a un clima pesante di intimidazioni e provocazioni egiziane, Israele attaccò simultaneamente, con micidiali e mirati bombardamenti aerei, i Paesi arabi confinanti distruggendone al suo luogo gran parte dell'aviazione militare e garantendosi così il successivo e travolgente successo militare. Non sono in grado di dire, e non è peraltro questo il luogo adatto per discuterne, se la guerra fosse ormai inevitabile e nemmeno se l'attacco "preventivo" fosse giusto o giustificabile, certo è però che non sono stati i paesi arabi a scatenare l'attacco contro Israele e a iniziare le ostilità.

Simone Ricca

Quanto è antistorica la presunta purezza no-global

Caro Dottor Colombo, sono uno studente di chimica, prossimo alla laurea ed alla conseguente emigrazione negli Stati Uniti, e sono comunista (comunista come poteva esserlo un giovane del PCI quaranta anni fa, né gruppettario, no-global). Ho moltissimo apprezzato il suo articolo sulla Coca Cola, e sono perfettamente d'accordo con quanto afferma circa la inadeguatezza del provvedimento adottato dal Consiglio Comunale di Torino. Quello che è accaduto nella città della Mole non è legato all'ortodossia marxista, né alla tutela dei diritti dei lavoratori (gli sventurati colombiani saranno forse reintegrati per questo?), ma è l'ennesimo tentativo di dimostrare una purezza no-global che a mio giudizio è antistorica. Credo che boicottare i prodotti di una multinazionale ed acquistarli invece a prezzi da capogiro al commercio equo e solidale sia un vezzo borghese. Siamo comunisti? Siamo borghesi? Cosa siamo? Per fatti simili non occorre inoltrarsi in riflessioni esistenziali: basta usare un po' di buon senso! Ieri, nella quasi totale indifferenza della gente (compresi, forse, i contestatori torinesi) quelli della CdL han-

Coca Cola, tra leggenda e realtà

no distrutto l'unità del Paese: che Bossi ed i suoi potessero brindare con Coca-Padana, Coca-Cola o Pepsi, è sinceramente irrilevante.

Vincenzo Russo

Ideologico... ingenuo... ma è davvero lo sponsor giusto per una Olimpiade?

Cara Unità, adesso sembra che ad opporsi al dilagare della Coca Cola siano stati sempre e soltanto regimi totalitari, magari fascisti, ecc. Per la verità, in Europa, c'è stata una forte opposizione in Francia, dove erano molto attenti a valorizzare i loro ottimi succhi di frutta, e in Scandinavia, in nome, se non erro, delle leggi anti-trust. Ma la più nota bevanda "di fantasia" del mondo ha raccolto negli ultimi quarant'anni forti critiche negli Stati Uniti medesimi: dall'Associazione Dentisti americani, dalla Academy of Pediatrics, dal Fondo per la Difesa dei Bambini, dall'Associazione Cardiologica (preoccupata dagli effetti della caffeina). Nel 1994 il senatore democratico Patrick J. Leahy, presidente della commissione Agricoltura, Nutrizione e Foreste, si oppose alla installazione nelle scuole di distributori automatici di questa e di altre bevande "di fantasia". E veniamo ai diritti umani: i tarati e alla Colombia: nell'aprile 2004, durante l'assemblea del colosso di Atlanta, l'azionista Ray Rogers, il quale aveva sollevato il problema, fu gettato a terra dagli agenti della sicurezza e dovette intervenire (lo raccontava il "Sole 24 Ore") lo stesso amministratore delegato uscente, Douglas Drafi, "per riportare la situazione sotto controllo". Insomma, il voto torinese sarà anche ideologico e ingenuo, ma non c'è bisogno di essere anti-americani per non amare la Coca Cola e per non ritenere la sponsor forse più consono ad una Olimpiade.

Vittorio Emiliani

Nessuna maledizione soltanto una richiesta di giustizia

Caro Colombo, leggo il suo articolo sulla Coca Cola e resto esterrefatto, e come lei durante dibattiti passati sul "regime" berlusconiano, mi sento solo. Solo con il pensiero ai parenti dei sindacalisti colombiani, che ho avuto nel mio lavoro sindacale occasione di incontrare, vittime di una repressione spietata, sino alla violenza in locali sindacali e... all'assassinio: altro che "semplice" violazione di regole! Si è chiesto alla Coca Cola di istituire una commissione d'inchiesta. Fino ad oggi silenzio o banalità, riprese anche dalla signora Bresso, del tipo «creiamo posti di lavoro». Le ricordo, e lei dovrebbe ricordarlo ai suoi amici manager, che chiudere gli occhi su quanto fanno i suoi contraenti non salva il committente dalle sue responsabilità. Si parla non a caso di responsabilità sociale dell'impresa e non a caso una delle richieste delle organizzazioni internazionali sindacali è di stabilire codici che investano l'intera rete di produzione e fornitura di imprese multinazionali.

Resto anche sorpreso dal tono del suo articolo, dove si mescolano capra e cavoli: il Medio Oriente, l'assassinio di Kennedy... Restiamo ai fatti. La Coca Cola è chiamata a rispondere di violazioni gravissime perpetrate in stabilimenti a lei collegati. Nessuna maledizione solo richiesta di giustizia. Crede davvero, insieme al sindaco di Torino e alla Governatrice del Piemonte, che la vasta rete internazionale, di cui fanno parte Università Nord americane, sindacati, associazioni per i diritti siano una congrega di infantilismo, portatori di odio? Che sia la fucina dell'estremismo? Nella storia della battaglia per i diritti nel mondo anglosassone il ricorso al boicottaggio non è una novità. Non

trattiamo la Coca Cola in modo diverso da altre aziende.

Forse la storia della Coca Cola maledetta nasce in estremo oriente ma la storia della Coca Cola, non maledetta, ma inadempiente e pilatesca nasce altrove e si basa su fatti molto concreti che Le possiamo affermare. L'assicuro non siamo così superficiali e irresponsabili.

Toni Ferigo
Fim-Cisl

Ex segretario Federazione Mondiale
Sindacati Metallmeccanici

I boicottaggi sono una cosa seria e non li facciamo a cuor leggero

Ho letto con attenzione il suo articolo narrante la storia della Coca-Cola e del boicottaggio del quale è vittima. Purtroppo nella sua "leggenda metropolitana" nella quale pare sia caduto anche io, non narra di circa 40 sindacalisti uccisi in Colombia e tanto meno narra dello sfruttamento delle falde acquifere in India, Messico e altrove. Sarà anche nata con i più nobili intenti la società, ma che oggi in nome del profitto sfrutti i lavoratori, o meglio utilizzi fornitori più che economici per aver maggior profitto dalle vendite della sua preziosa bevanda, non curandosi minimamente se fa affari con galantuomini o con mafiosi, è una realtà e non una leggenda. Non può sentirsi sollevata dicendo che non ha responsabilità su quanto fanno i suoi fornitori. Forse per lei è normale comprare un servizio o una merce non chiedendosi cosa c'è dietro e chi la produce e come la produce. Per noi poveri illusi, miopi, e affascinati dalle leggende metropolitane non è così.

Le chiedo, se non lo avesse già fatto, di documentarsi meglio sul perché di questo boicottaggio. Sa-

prà senza dubbio che i primi frutti li ha già dati: a marzo 2006 la Coca-Cola si è impegnata con una nota ufficiale. Forse la società si è resa conto che non stiamo scherzando e che le sirene che cantano per ammaliarci, da qualsiasi parte provengano, non ci interessano. Ci interessano gli uomini e le donne che lavorano sottopagati e se chiedono il giusto, a volte, eliminati. Spero che non si sia sentito aggredito da questa e-mail. Non è nelle mie intenzioni aggredire nessuno. E spero che nessuno la insulti con e-mail spregiudicate e sciocche. Il boicottaggio alle grandi compagnie è una cosa molto seria. Si rischia di mettere in pericolo i posti di lavoro della gente che lavora per la società boicottata. Non li facciamo a cuor leggero. Questo dovrebbe saperlo. Li facciamo perché è uno dei pochi modi che abbiamo per cambiare uno stato di cose che non ci piace e che non riteniamo giusto per chi lo subisce.

G. Graffeo

Era ed è un simbolo e anche se negativi non si può fare a meno dei simboli

Caro Furio, ti attendo precisazioni irate a proposito della tua difesa della Coca Cola, la mia è solo un'opinione diversa. Durante la guerra del Vietnam (non c'era la bufala delle armi di distruzione di massa, ma l'enigmatico incidente del golfo del Tonchino, a volte le analogie...), eravamo in molti a cantare una canzone che cominciava così: «Per ogni Coca Cola che tu bevi, è un proiettile in Vietnam che tu spari». Per i più duri lo slogan era "coca cola sangue", dove cola era ovviamente una voce del verbo colare. Perché quella canzone, perché quello slogan? Per un motivo assai semplice che non ho ritrovato nel tuo articolo: prendere la bibita come simbolo di un paese che conduceva, in allora, la più sporca delle guerre.

Sulla coca cola se ne sono dette tante. Che contiene sostanze atte a creare assuefazione e dipendenza (qualcuno mi ha detto che in Chapas costa meno dell'acqua minerale); che corrode le monete se le lasci sul fondo del bicchiere per un certo tempo; che provoca disturbi allo stomaco. Non ho controllato, in tutta la mia vita credo di averne bevuto quattro o cinque. Tanto meno ho sentito il bisogno di controllare il reclutamento di neri negli stabilimenti di Atlanta che tu ricordi nel tuo articolo. E tuttavia resto convinto che non esista al mondo una sola azienda che assuma massa da vocazione alla solidarietà. Li hanno presi a lavorare perché, da neri, costavano meno; e quelli dei quali hanno valutata la capacità li hanno anche collocati in posizioni di responsabilità. Così come, in Colombia, stringono accordi con l'azienda che imbroglia solo perché i lavoratori colombiani costano incomparabilmente meno di quelli dell'Atlanta di oggi (chissà se un giorno si scoprirà che nel pacchetto azionario dell'azienda colombiana c'è una presenza statunitense, magari di Atlanta!).

Può darsi che siano inutili malignità, sciocchezze o deliri antiglobalizzazione. Resta la questione del simbolo. E credo sia giusto così, perché non c'è società razionale che possa fare a meno di qualche simbolo. Anche in negativo, perché se li abbatti tutti, non resta neppure la possibilità di fare appello alla razionalità contro di essi. Per questa ragione continuerò a consigliare i non berla, ancor più se di contempo a quell'altra schifezza del "Kentucky Chicken".

Giuliano Giuliani

Gerico-Torino tra fatti e leggende

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La maggior parte dei lettori, per fortuna, è giovane o più giovane di chi scrive. È naturale che non sappiamo, ma è meglio sapere. Confermo anche, perché ero in Israele poco prima e durante quella guerra, che le colonne giordane (centinaia di carri armati e cingolati) scendevano da Gerico verso Gerusalemme quando sono state colpite. Le colonne egiziane avevano già attraversato il Sinai e non avevano più trovato le forze di intermediazione dell'Onu. Tutte le dichiarazioni di allora, raccolte da tutti i media del mondo, dichiaravano l'intenzione di cancellare Israele. Lo stesso scopo (la parola era diventata "soffocare") è stato attribuito ufficialmente al boicottaggio economico. La Coca Cola, diffusa in quel momento in tutto il mondo arabo, è diventata subito il simbolo di quel boicottaggio. Non fraintendiamo. Questo fatto non nobilita la Coca Cola. Ma è un fatto, ed è sempre bene sapere come cominciano le cose.

3 - La Colombia non è un Paese normale. In quel Paese, controllato dalla droga e non dalle bevande imbrogliate, il numero di morti ogni giorno è il più alto del subcontinente Latinoamericano. È nel mondo dei cartelli di Medellín e di Cali che si colloca il numero di morti dello scontro sindacale degli imbrogliatori. In quel Paese gli squadroni della morte sono molto attivi, il disordine "cocalerò" domina purtroppo tutti gli aspetti della vita. Oltre a una intensa guerriglia di rapimenti e ricatti. Ciò rende più

grave, non meno grave, l'evento che ha coinvolto la Coca Cola. Ma il destinatario della indignazione sacrosanta e di un eventuale boicottaggio dovrebbe essere il governo colombiano (o almeno: anche il governo colombiano). Ma poiché parliamo di Colombia, non dovremmo chiedere, con tutte le nostre forze, la liberazione della Betancourt, rapita da più di un anno?

4 - I riferimenti all'India sono un tragico riferimento all'acqua e al controllo immorale di quella risorsa nel mondo povero. E l'immolare l'India ci ricorda Bophal, dunque l'uso come discarica di intere parti del mondo. In questo quadro il boicottaggio di una bevanda è una questione che si perde su un fondale di vicende grandi e tragiche. Da una parte si vede uno slancio genuino e giusto.

Dall'altra l'uso di slogan infamamente ripetuti finiscono per coprire il peggio, per concentrare il tiro su un nemico facile perdendo di vista la grandiosità del discorso che si sta facendo.

5 - Vedo che nessun lettore ha raccolto la mia sfida: perché non boicottiamo prodotti "made in Treviso" (mi spiace, amo Treviso) fino a quando resta vice sindaco e padrone della città quel Gentilini che ha perseguitato e perseguita nel modo più volgare i lavoratori immigrati legali, e impedito con la forza che si crei per loro un luogo di preghiera? Perché andare lontano quando abbiamo un barbaro problema in casa?

6 - Tutto è cominciato per il voto del Consiglio comunale di Torino. Si tratta di politici esperti che sembrano non essersi accorti di avere appallato la sponsorizzazione delle Olimpiadi torinesi alla Coca Cola. Non potevano, se ritengono che la questione sia quella che si legge nella loro mozione, agire prima, con la forza di cui dispongono perché eletti da importanti forze politiche?